

«PCi 1976»: DOMENICA UN NUMERO SPECIALE. PREPARIAMO UNA GRANDE DIFFUSIONE

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per piazza Fontana nuove gravi responsabilità del SID
A pag. 5

Si scandaglia il Tevere alla ricerca del bambino scomparso
A pag. 10

Saper trarre le conseguenze

IL PARTITO più maltrattato al congresso nazionale democristiano, di gran lunga e senza ombra di dubbio, è la DC. Scrivendo ora, a metà strada dei lavori congressuali, non è possibile anticipare quelli che saranno gli sbocchi politici generali e le conclusioni organizzative. Conoscendo questo partito e la sua ostinata logica interna, è ben prevedibile ogni sorta di ambiguità finale. Tuttavia è innegabile che si stanno ascoltando analisi impietose sul modo come la DC è stata condotta, sulle caratteristiche che la DC è andata assumendo, sugli elementi di profonda degradazione che la DC presenta, sulla perdita di credibilità che essa riscontra: si sono sentite risonare queste note già, ampiamente, nella relazione, poi in un gran numero di interventi, e in specie nei nobili ragionieri di un pubblico sempre folto e partecipante. E' un congresso teso e nervoso, che si svolge tra continue interruzioni e clamorosi incidenti, un congresso sul quale la crisi del partito pesa in maniera evidente. Che si sia capaci, o che si voglia, ricomporre questa crisi alle sue ragioni politiche di fondo, è un altro discorso. Come cercheremo di dire, emerge una debolezza di prospettive la quale non può non essere legata dalla stessa assemblea, e che accresce l'inquietudine dominante nell'agitato clima del Palasport.

sono stati quelli che oggi sono sotto gli occhi di tutti, stanno qui le basi della degenerazione del sistema, del pervenire intreccio tra pubblico e privato delle disfunzioni amministrative, degli scandali (dei quali i chiamati in causa si guardano bene dal parlare); e — naturalmente — stanno qui le basi dei massicci spostamenti di un'opinione pubblica tra un elettorato progressivamente giunto, grazie alla presenza di un'opposizione combattiva e costruttiva, a un ben elevato grado di maturità e consapevolezza. Ma prendere di petto questi nodi della storia democristiana significherebbe aumentare l'esigenza d'una svolta effettiva; significherebbe trarne le conseguenze anche sul piano dei gruppi dirigenti del partito, cosa cui l'andamento del congresso-ombra e delle riunioni notturne non sembrano tendere, dal momento che la preoccupazione dominante appare ancora quella di ricomporre una fittizia convergenza non soltanto sul nome di Zaccagnini — di cui Moro ha chiesto ieri la riconferma alla segreteria — ma su tutto il solido notabillato.

ANCHE da questo dipende la sensazione di distacco che si ha tra il tipo di dibattito in atto al Palasport e la situazione gravissima che in questo momento travaglia il Paese. Crollo della moneta, inflazione, carovita, disoccupazione sono temi emersi solo a tratti negli interventi di quelle sindecaliste o in quelli di chi (Colombo) non ha fatto che difendere con tranquillità inscienza le scelte catastrofiche fin qui seguite. E da questo dipende la scarsità, si può dire l'assenza di indicazioni concrete di linea politica sia per quanto riguarda l'immediato sia per quanto riguarda la lunga prospettiva. E' un vuoto di strategia che si collega alla incapacità di una ricerca di verità e di un'analisi dei propri fallimenti dei mutamenti intervenuti nella società italiana e nelle forze politiche. Anche quegli esponenti delle correnti di sinistra che hanno tentato di andare più avanti nell'individuazione dei contenuti sostanziali della « sfida » comunista e dei motivi della nostra avanzata (ci riferiamo per esempio agli interventi di De Mita e di alcuni rappresentanti regionali) hanno rivelato una timidezza nello sviluppare le proprie argomentazioni fino a conclusioni rinnovatrici, una subalternità che impedisce loro di ribellarsi al ricatto delle preclusioni pregiudiziali. Eppure è ben avvertibile nel congresso stesso, e tanto più quanto più cresce l'acclamazione degli « arrabbiati » (Piccoli, Bisaglia), come l'anticomunismo non morda più nella realtà, come occorre voltar pagina.

Ne risulta una evidente incertezza di proposte a breve e a lungo termine. Anche il discorso verso i socialisti, benché ampiamente sviluppato in moltissimi interventi in una alternanza significativa di profferite, irrazionali, aperture, ripiegamenti, addirittura assurdi toni di ricatto, ne esce incompleto e non convincente. Sembra che stranamente non si voglia tener conto di come le cose abbiano camminato, nel paese e nella sinistra italiana, prima e dopo il 15 giugno, né di ciò che il partito socialista ha detto al proprio congresso. In alcuni oratori affiora a tratti la coscienza che il rapporto tra DC e PSI non può più essere visto avulso da tutto l'insieme delle relazioni tra le grandi componenti popolari e tra le forze politiche che la rappresentano, ossia che la « questione comunista » non può essere impunemente esorcizzata: ma poi non si ha il fiato per tirare le somme. E quindi non si sa dire quel che si propone di fare oggi e domani: cosa assai grave, dinanzi all'urgenza d'una crisi che richiede invece il coraggio di soluzioni nuove.

Il congresso democristiano è comunque ancora lontano dalla conclusione. Il giudizio che se ne darà, alla fine, non potrà prescindere dalla considerazione che scelse politiche, programmi, assetto interno del partito sono cose strettamente e vicendevolmente legate.

Luca Pavolini

Clima teso e frequenti incidenti anche ieri al congresso

DC: agitato dibattito nell'assenza di chiare proposte politiche

Colombo (accolto da vivaci segni di dissenso) elude il problema di un'autocritica - Interventi dei dorotei Piccoli e Bisaglia e di Malfatti - Assemblea dei delegati che costituiscono la maggioranza

MORO PER LA CONFERMA DI ZACCAGNINI

La terza giornata del Congresso DC — nella quale hanno preso la parola numerosi leaders — è stata caratterizzata dal discorso del presidente del Consiglio. Un discorso che non ha certo risolto i problemi e i traumi di cui soffre la DC la quale risulta tuttora priva di un'indicazione politica non diciamo all'altezza della crisi del Paese, ma anche solo capace di ristabilire un grado sufficiente di credibilità delle intenzioni.

Con il fragoroso suggello degli applausi dei congressisti, il presidente del Consiglio ha indicato in Zaccagnini il segretario del partito anche per il futuro, e — a dispetto del temperamento dei due uomini — si è potuto assistere al loro abbraccio dinanzi all'assemblea in piedi. Un momento di entusiasmo che ha temperato negli osservatori il senso di imbarazzo poco prima suscitato dall'intervento dell'on. Piccoli, che aveva profondamente diviso il Congresso, provocando inci-

denze, dissensi e qualche incidente. È stato facile comprendere che l'accoglienza così calorosa dei partecipanti andava, più ancora che alle posizioni politiche espresse da Moro, al suo appello accorato all'orgoglio di partito e ai valori lungamente frastuonati, insomma, un fenomeno comprensibile di identificazione psicologica per un partito profondamente incerto per il futuro.

Moro ha ripercorso le tappe della recente crisi di governo per riconoscere che il patto dei socialisti non è stato facile comprendere che l'accoglienza così calorosa dei partecipanti andava, più ancora che alle posizioni politiche espresse da Moro, al suo appello accorato all'orgoglio di partito e ai valori lungamente frastuonati, insomma, un fenomeno comprensibile di identificazione psicologica per un partito profondamente incerto per il futuro.

L'incertezza sul voto finale

Come si concluderà il XIII congresso democristiano? Lo interrogativo è ancora ben lontano da aver trovato una risposta chiara. In ogni caso, come è ovvio — di vedere quale sarà il testo del documento conclusivo, ma si tratta anche di stabilire chi, e in quale modo, contribuirà ad eleggere il segretario del partito.

La scelta di una soluzione o di un'altra tocca inevitabilmente quello che sarà il senso politico generale di questo congresso, il più incerto ed anche, sotto un certo aspetto, il più drammatico del trentennio di storia democristiana. Lo schieramento delle forze pro-Zaccagnini (correnti della sinistra tradizionale e gruppi ex dorotei) è in maggioranza: questo è un dato matematico, uscito con sufficiente evidenza dai congressi precedenti. La difficoltà si presenta quando si giunge al momento di stringere, per trarre tutto ciò in un risultato preciso. Da una parte, e dall'altra vi sono delle difficoltà e delle esitazioni: vi è chi si sente in minoranza rispetto a Zaccagnini e non si rassegna a tale ruolo; vi è chi cerca la strada di una difficile mediazione; e vi è chi, infine, aspetta di vedere quale piega prenderanno gli avvenimenti.

Più che la complicata trattativa tra correnti, pesa — in questo ambito — il pronunciamento alla tribuna di un leader come Aldo Moro. Il suo intervento, che ha proposto ieri al Congresso la conferma di Zaccagnini alla segreteria (alla guida del partito), è stato accolto con unanime consenso. È stato detto che questa maggioranza uscirà dai congressi dorotei « garantire la

linea politica », che poi potrà essere « gestita unitariamente ». Su questa linea, dunque, dovrebbe essere espressa nei prossimi giorni una mozione, la mozione della « linea Zaccagnini », in grado di assicurarsi, a quanto si dice, il 58 per cento dei voti.

Ovviamente, le riunioni delle quinte non si contano.

Candiano Falaschi (Segue in penultima)

Sul programma di emergenza incontro ieri La Malfa - Berlinguer

Nel quadro delle consultazioni promosse dal PRI per verificare la possibilità di una intesa tra i partiti dell'arco costituzionale per un programma di emergenza anti-crisi, l'on. Ugo La Malfa si è incontrato ieri mattina a Roma, nella sede del gruppo comunista della Camera, con il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer. All'incontro hanno preso parte anche il deputato Gerardo Chiaromonte e il vice-segretario repubblicano Emanuele Terrana. Nuovi commenti, intanto, ai lavori del congresso democristiano e nuove prese di posizione (in particolare del PSI) contro il discorso ortorista del sen. Fanfani.

La Farnesina tace

Nessuna smentita è finora venuta da fonti ufficiali italiane alla notizia di passate compiuti dall'ambasciata americana per incaricare la revisione degli accordi economici nel caso di un ingresso dei comunisti al governo. Se ne deve dedurre che la notizia è vera. E se ne deve dedurre che, ancora una volta, la Farnesina ha subito, senza commento, nessuna reazione di quello che può soltanto essere definito un volgare ricatto. Del resto, nessun commento, nessuna reazione di quello che può soltanto essere definito un volgare ricatto. Del resto, nessun commento, nessuna reazione di quello che può soltanto essere definito un volgare ricatto.

Si tratta di strumenti che proprio in questo momento stanno manifestando la loro duplice funzione, come è dimostrato, ad esempio, dalle più recenti previsioni dell'ANCI, secondo le quali nonostante la ulteriore flessione degli inve-

stimenti privati il complesso degli investimenti in nuove costruzioni residenziali dovrebbe registrare nel 1976 un incremento (del 3,1 %) perché i provvedimenti di spesa adottati nel 1975 dalla iniziativa pubblica hanno determinato nuovi investimenti per circa 500 miliardi, che si sono aggiunti a quelli che si sarebbero realizzati altrimenti.

Non si fanno vivi i rapitori dopo il sequestro del riscatto

Per la prima volta, con il caso Alberghini si ricorre a questa iniziativa - Sottolineato da più parti il contrasto fra ragioni umane, inefficacia delle indagini e misure tecnico-giuridiche



Renato Alberghini, il figlio dell'industriale sequestrato. Ha duramente criticato l'operato del giudice che ha ordinato il blocco della somma del riscatto

La decisione del magistrato milanese, dottor Pomarici, di bloccare i milioni di riscatto che stavano per essere pagati ai rapitori dell'industriale Alberghini, ha dato il via a polemiche che, lungi dal sopirsi, diventano ogni giorno che passa più vivaci. Tanto più che la decisione per la prima volta presa nel nostro e (a quel che si sa) in altri paesi colpiti dal flagello dei sequestri, non è sortita per un alquanto positivo. Magistrati, giuristi, parenti dei rapiti intervengono nelle polemiche il che già dimostra la materia come « opinabile ». Dai primi pareri (registrati fra gli altri all'interno quello dell'ex presidente della Corte Costituzionale, Francesco Forte, segretario di Magistratura Democratica) emerge il profondo contrasto fra le ragioni umane e le tesi tecnico giuridiche.

Kino Marzullo

Ripresa, occupazione e contratti obiettivi dello sciopero di giovedì

GIOVEDÌ 25 avrà luogo lo sciopero generale di 4 ore. Per i servizi pubblici saranno fissate particolari modalità di astensione. La decisione è stata presa dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil che ha chiesto al governo di dar segni tangibili di tener conto delle rivendicazioni politiche e sociali del sindacato.

L'ALTRO NODO da sciogliere riguarda i contratti dell'industria e, in modo particolare, la questione del controllo degli investimenti, su questo proposito il compagno Bruno Trentin, in una intervista all'Unità, mette in luce il valore delle acquisizioni già raggiunte dal movimento sindacale che rileva che, al fine di dare a queste conquiste piena efficacia e attuazione, occorre una programmazione nazionale. Anche i braccianti intanto hanno aperto la vertenza per il contratto il cui valore ci è stato illustrato dal compagno Rossitto. A PAGINA 6

Le misure fiscali suscitano proteste Interviste di economisti all'Unità

PROTESTE. PREOCUPAZIONI e polemiche hanno accolto i provvedimenti fiscali con i quali il governo ha disposto aumenti dei prezzi (benzina, gasolio, metano etc.) e sensibili ritocchi ad alcune aliquote Iva. Critiche severe sono state rivolte anche alle misure di stretta creditizia che creano ulteriori incertezze sulle possibilità di ripresa dell'economia.

SULLE MISURE DEL GOVERNO l'Unità ha chiesto dichiarazioni ai professori Marcello De Cecco, dell'Università di Siena, Siro Lombardini dell'Università di Torino, Antonio Pedone e Luigi Spaventa dell'Università di Roma.

LO STATO E IL TIPO DI CRISI dell'economia italiana sono confermati dai dati sull'occupazione resi noti dall'Istat: dal gennaio 1975 al gennaio 1976 il disoccupato è aumentato di 285.000 unità, 681.000 sono le persone in cerca di occupazione.

I MERCATI DI CAMBIO riaprono domani. Nel corso della passata settimana si è avuta una forte pressione sulla lira che ha raggiunto quota 880 per dollaro. Questa pressione feroce si è attenuata giovedì quando la lira si è attestata a quota 85 per dollaro. A PAGINA 7

Sempre più vivaci le polemiche sulla decisione del magistrato milanese

Limiti e rischi di una scelta isolata

Che si debba spezzare la tragica spirale dei sequestri di persona è un fatto che tutti i consensi; che il bloccare le somme dei riscatti possa essere utile a questo fine è meno pacifico, ma può essere anche accettato, almeno come elemento « concorrente » per raggiungere lo scopo: ma l'uno e l'altro non possono essere accettati senza un riscontro non impedito da essere turbati, non impediscono che si affaccino altre domande umane e tecniche (oltre quelle giuridiche), che il caso di Carlo Alberghini suggerisce. La prima, più ovvia, è attraverso quale meccanismo si è indicata — tra i cinque milanesi attualmente sequestrati — una specie di « caso » che dovrà consentire di verificare se il rimedio — il sequestro delle somme di riscatto — è valido contro il male.

In altri termini: non si tratta di rinviare i limiti e i rischi. Il fisco è di far pagare ad uno dei rapiti le conseguenze di un esperimento e di condurre non a far cessare il fenomeno criminale ma a modificare il limite sta nel fatto che si tratta di una iniziativa isolata, che nasce in una magistratura — quella di Milano, — lacerata da contrasti e da difficoltà che rendono ancora più difficile un comportamento coerente: infine nel fatto che i mezzi preventivi e repressivi di cui dispone la polizia in questo caso sono stati usati per consentire di spezzare in una svolta. La scelta compiuta a Milano, in altri termini, può avere un significato generale, ma soprattutto si rimane solo uno degli aspetti della lotta alla criminalità organizzata, la loro liberazione da compiti che non sono quelli di garantire il cittadino.

Luciano Ventura (Segue in penultima)

La Corte costituzionale chiamata a decidere sulla legittimità della legge per la casa

UNA SENTENZA A FAVORE DEL PARASSITISMO ?

Soprattutto in questi ultimi giorni, con l'ulteriore aggravarsi della crisi economica, uno schieramento ampio delle diverse forze politiche ed economiche sembra concordare nell'affermare che la difesa dei livelli di occupazione deve essere considerata come l'obiettivo prioritario della politica economica del Paese e che per il conseguimento di tale obiettivo è assolutamente indispensabile un intervento più ampio e coordinato della mano pubblica.

Si tratta di strumenti che proprio in questo momento stanno manifestando la loro duplice funzione, come è dimostrato, ad esempio, dalle più recenti previsioni dell'ANCI, secondo le quali nonostante la ulteriore flessione degli investimenti privati il complesso degli investimenti in nuove costruzioni residenziali dovrebbe registrare nel 1976 un incremento (del 3,1 %) perché i provvedimenti di spesa adottati nel 1975 dalla iniziativa pubblica hanno determinato nuovi investimenti per circa 500 miliardi, che si sono aggiunti a quelli che si sarebbero realizzati altrimenti.

« Espropriazioni per pubblica utilità ». Qual è il punto centrale in discussione? È presto detto: secondo lo art. 16 della legge del 1971 il fattore di base per la determinazione dell'indennizzo è costituito dal valore agricolo dei terreni, cioè dal valore derivante dalla possibilità di una utilizzazione produttiva, mentre deve essere comunque escluso che l'indennizzo possa essere calcolato, come è stato osservato efficacemente, « il patrimonio di una rendita parassitaria ».